

## Fondi pensione, a caccia dei dipendenti delle Pmi

**Milano**  
 I dati forniti dalla Covip, che vigila sulla previdenza integrativa, lo hanno sancito nero su bianco, al di là di ogni sospetto. La riforma dei fondi pensione è una bella incompiuta, che ha portato quasi 5 milioni di lavoratori ad aderire al quarto "privato", e una parte ormai maggioritaria di quelli impiegati nelle grandi imprese, anche pubbliche. Tuttavia, resta molto da fare per coinvolgere i dipendenti delle Pmi, l'ossatura del paese che è ancora estranea o quasi

alle possibilità offerte dai fondi pensione come investimento a lunga durata e con molteplici vantaggi fiscali.

Ora per tenere un passo di marcia degno di nota occorre che le "lepri" dei fondi negoziali, che sensibilizzati dai sindacati hanno registrato una crescita del 70% nelle adesioni ai maggiori fondi pensione, cedano il passo a quegli operatori per cui l'alba della previdenza complementare non è ancora sorta. Come i lavoratori delle imprese più piccole, quelle

sotto i 30 dipendenti, e i giovani, finora poco interessati. Secondo le stime, sia quelle della Covip che quelle dei venditori di pilastri integrativi, saranno loro i protagonisti della crescita delle adesioni negli anni a venire, con tassi di incremento a due cifre che i vecchi fondi chiusi sindacali faticheranno a mantenere.

Nel corso del 2007 il ministro — uscente — Cesare Damiano aveva stimato un 40% di adesioni ai fondi pensione, ma l'obiettivo è stato mancato, e non di poco, visto che la Commissione di vigilanza sui fondi ha certificato in un 30% il numero di aventi diritto che a fine 2007 erano coperti dalla previdenza complementare. Molti di più rispetto al 20% dei 12 mesi prima, e anche dei 22% che avevano aderito a fine giugno, quando il silenzio assenso aveva risolto per legge i dubbi degli indecisi o degli ignari. Non è esattamente quello che si potrebbe definire un successo. Né ha contribuito al risultato l'andamento dei mercati borsistici e obbligazionari, che per la prima volta da un lustro hanno intrapreso la strada sdruciolevole del ribasso.

In questo contesto, chi ha esordito sui listini tramite i fondi pensione nel 2007 quasi sempre registra un saldo negativo, rispetto all'andamento lento e tranquillo del Tfr, che per legge si rivaluta sull'inflazione, e lo

scorso anno ha reso circa il 2,8% netto. Solo una minima parte dei concorrenti privati, fondi o Piani di investimento ha ottenuto questa performance, benché non eclatante; anche se i conti veri andranno fatti nel medio-lungo termine, non certo su un anno.

Un primo punto sulla situazione è stato fatto a Roma qualche giorno fa, in un convegno promosso da Covip su "La crescita della previdenza complementare nel 2007"; occasione per presentare «La previdenza

complementare in Italia», opera di Luigi Scimia che la Covip presiede. Tra gli spunti del convegno, proprio lo sforzo che la Commissione ha chiesto agli operatori privati e al legislatore per far sì che l'agenda 2008 sia un'agenda di crescita, non di stagnazione. «Occorre un appello alle Pmi per sviluppare azioni a carattere locale e territoriale, che le avvicino maggiormente ai fondi pensione — ha detto Scimia — e al contempo al governo che verrà si chiede uno sforzo per reintrodurre degli incentivi

all'adesione ai fondi». In passato erano stati ventilati strumenti come la cassa di garanzia, che compensasse le piccole imprese della perdita della liquidazione dei dipendenti aderenti alle forme integrative.

I maggiori operatori in questo mercato, nato da poco ma che vale potenzialmente una dozzina di milioni di clienti, sembrano già preparati ai prossimi cambiamenti, per evolvere da una situazione embrionale, con un'offerta parcellizzata e una domanda poco informata. Generali, ad esempio, sta ottenendo buoni risultati nel coinvolgimento di migliaia di imprese tra 10 e 30 dipendenti, cui sono offerte adesioni collettive ai fondi aperti tramite piani assicurativi (Pip). Arca, la società consortile delle banche popolari, ha raccolto 40mila adesioni lo scorso anno, che

la Repubblica  
**AFFARI & FINANZA**

la rendono uno dei maggiori operatori nel settore in Italia. Anche qui si sta andando a caccia di adesioni tra le Pmi, offrendo il fondo ArcaPrevidenza che sfrutta le economie di scala dopo avere raggruppato in un solo fondo previdenziale quello che quattro anni fa la società forniva con quattro prodotti diversi. «Credo che questo mercato si evolverà lentamente — dice Simone Bini Smaghi, vice direttore generale di Arca — se nei prossimi cinque anni il tasso di adesione si porterà vicino al 50% si raggiungerà un livello di equilibrio».